52
Scala - 1819 -
Il falegname di Li-
vonia - Pacini

IL FALEGNAME
DI LIVONIA

MELODRAMMA

DEL SIG. FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

la primavera dell' anno 1819.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

PIETRO IL GRANDE.
Sig Gaetano Crivelli.

CATERINA, di lui sposa.
Signora Francesca Maffei Festa.

CARLO ORDOSKI, giovane falegname.
Sig. Ranieri Remorini.

SOFIA MAZEPA, innamorata di Carlo.
Signora Serafina Rubini.

MADAMA FRITZ, locandiera.
Signora Giuseppa Salvioni.

MAGISTRATO.
Sig. Luigi Pacini.

BIRMAN, usurajo.
Sig. Francesco Biscottini.

UN CANCELLIERE.
Sig. Alessandro De Angeli.

CORO.
Di Ufficiali russi.
Di Villici.

CORISTE.
Serventi della locanda.

COMPARSE.
Soldati, Servitori di Pietro, e Villici.

La Scena è in un Villaggio della Livonia.

Musica nuova del sig. Maestro
GIOVANNI PACINI.

Le Scene tanto dell' Opera quanto de' Balli sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal signor
ALESSANDRO SANQUIRICO.

In mancanza della Signora Festa
supplirà la Signora Lutgard Annibaldi.

Supplimenti alle altre prime parti
Sig. Giovanni Lajner. - Sig. Giovanni Carlo Berretta.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Sig. Antonio Gallina. -- Sig. Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo Sig. Antonio Rossetti. — *Da donna* Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventori e Compositori de' Balli
SIG. VIGANÒ SALVATORE. -- SIG. BLASIS CARLO.

Primi Ballerini serj
Sig. Blasis Carlo suddetto. -- Signora Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie
Signori
Molinari Nicola. -- Bocci Giuseppe.
Signora Bocci Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose
Signora Viganò Celeste. -- Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Trigambi Pietro, Ciotti Filippo, Baranzoni Giovanni, Pallerini Girolamo.

Altri Ballerini per le parti
Signori
Trabattoni Giacomo, Bianciardi Carlo, Destefani Giuseppe, Siley Antonio.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli II. RR. Teatri
Signori
LA-CHAPELLE LUIGI. — GARZIA URBANO. -- VILLENEUVE CARLO.

Allievi dell'Accademia suddetta
Signore
Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela, Metalli Angela, Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Ravina Ester, Guaglia Gaetana, Elli Carolina, Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia, Cesarani Rachele, Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa.
Signori
Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angelo.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citterio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Sivelli Girolamo.
Maessani Francesco.
Gavotti Giacomo.
Sedini Luigi.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Fusi Antonia.
Nelva Angela.
Barbini Casati Antonia.
Rossetti Agostina.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Ciotti Filippo. — Signora Bocci Maria. — Sig. Trigambi Pietro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza del villaggo con vista d'una locanda da un lato, e bottega di falegname dall'altro.

Soldati ed uffiziali seduti a varj tavolini bevendo e mangiando. Cameriere della locanda che li servono. Indi Carlo dalla sua bottega.

Tutti Locandiera!
Una parte del Coro Birra.
Altri Vino.
Tutti Cameriere!
Altri Il fritto.
Altri Il lesso.
Altri Porgi.
Altri Versa.
Tutti Il bel visino!
Altri Qua ragazza.
Altri A me d'appresso.
Cameriere Grazie, grazie.
Tutti Avanti, avanti.
Via smorfiose!
Cameriere Petulanti!

Uomini ridendo fra loro.

Ah! ah! ah! coi nostri pari
Ci vuol men rusticità.

Donne schermendosi fra loro.

(Eh! con questi militari
Ci vuol molta serietà.)

(*Odesi picchiare il martello: è Carlo che dalla sua bottega lavora.*)

Tutti volgendosi al rumore.

Maledetto il falegname,
E chi mai lo portò qua.

Car. Batti, batti a tutte l'ore,
Mio martello;
Batti, batti quanto sai:
Men di quello - che ho nel core,
Men di quello - dell'amore
Batterai
E ta! ta! ta!
Giorno e notte
Picchi e botte,
Mai riposo a me non dà.

Tutti Maledetto il falegname!
Seccatore! taci là.

SCENA II.

Carlo dalla bottega, indi Sofia seguita da Birman.

Car. Appena il sole è alzato,
Sofia, per te lavoro:
Non cesso, o mio tesoro,
Che al tramontar del dì.
Da questo umile stato
Spero d'uscir così.

Sof. Che ingiustizia!

Bir. Il sei per cento.

Car. Quel briccon che vuol da lei?

Bir. Io di men non mi contento.

Sof. Basta il quattro.

Bir. Voglio il sei.

Car. Usurajo maledetto!

Bir. Ciarle, ciarle... il sei vi ho detto.

Car. Taci, o il capo io qui ti spezzo.
(*afferrando Birman per un braccio*)
Bir. Ah! (*gridando*)
Coro(*avanzandosi*) Ch'è stato?*) oh! che bel pezzo!
*) (*vedendo Sofia*)
Qua ragazza... che begli occhi!
Car. Alto là, nessun la tocchi.(*frapponendosi*)
Coro Eh! buffon, va via di qua.
Car. Alto dico, cospettone!
Rispettate le persone.
Coro Che rispetto? Tu? da noi?
Car. Sì.
Coro Chi sei?
Car. (*con forza*) Son pari a voi...
Gentiluomo...
Coro(*dando uno scroscio di ridere*) Ah! ah! ah! ah!

Tutti.

Car. Gentiluomo... sì signori...
E non serve far risate.
Se lo scherno seguitate
Alle prove si vedrà.
Coro e Bir. Gentiluomo!... ah!... ah!... guardate
Bella idea di nobiltà.
Sof. Ah! signori!... perdonate...
Ah! prudenza per pietà. (*a Carlo*)

SCENA III.

Carlo, Sofia, Birman e Madama Fritz.

M.F. Oh! bravo, signor Carlo;
Sempre dispute è ver, sempre sconcerti
Vicino a casa mia?
Car. Perdono io chiedo:
Errai; ma quando io vedo

Che far torto si vuole a così buona (*accenna*
E gentile persona, *Sofia*)
Io vado fuor di me.

Bir. Dunque io dovrei
Per non far torto a lei,
E per non disgustar questo buffone
Restituir...

Car. La roba altrui, briccone.

Bir. Lo sentite, madama?
Ei siegue ad insultarmi.

M.F. Ora capisco
Di che si tratta. Un qualche pegno al certo
Che render non volete...

Car. Una collana
Ch' ei ricusa a Sofia.

Bir. Non la ricuso;
Ma voglio, come è l'uso,
Oltre l'intero e pronto pagamento
Ogni quindici giorni il sei per cento.

Car. Ebben, vecchio avoltojo,
Sarai pagato entr' oggi: avverti bene
Di non far altre scene,
Nè prenderti con lei più libertà.

Bir. Bel protettore! ah! ah! (*burlandolo*)
L'illustre personaggio! ah! ah! m'inchino,
Mi prostro a sua eccellenza.

Car. Parti: o ch' io... (*minacciandolo*)

Sof. Carlo! (*arrestandolo*)

Bir. Ah! ah! con riverenza.
(*parte*)

SCENA IV.

Madama Fritz, Sofia e Carlo.

M.F. Carlo, Carlo, davver: quell'albagía,
Quel dirti gentiluomo ogni momento,
Oltre le beffe del villaggio intero,

Ti porterà qualche disastro.

Sof. È vero.

L' altro giorno una sfida,
Una disputa jeri, un' altra ancora
Quest' oggi in mia presenza... ah! Carlo, Carlo,
Tu vuoi farmi morir dalla paura.

Car. Ah! mi correggerò, stanne sicura.
Per altro, amica mia,
Convincere ti vo', che se talvolta
Mi chiamo gentiluom non è delitto;
Ti mostrerò uno scritto,
Un foglio, un attestato... e che so io?
Che chiara ti farà dell' esser mio.
E tu, buona Sofia,
Tu non mi burlerai.

Sof. Mi hai tu burlato,
Quando il crudo mio stato,
E del padre proscritto io ti svelai,
Il nome, la sventura, ed il periglio?
Non fosti il mio sostegno? il mio consiglio? *(ode-*

Car. Qual rumor! *si rumore di carrozza)*

Sof. Forestieri.

M.F. Uh! quanta gente!
Uffiziali, soldati... servitori...
Seguitemi Sofia.

Sof. Pronta son io.
Addio, Carlo.

Car. Va pur... *(a M.Fr.)* Madama addio.
(partono)

SCENA V.

Coro.

Uffiziali, donne dell' albergo, e servi.

Uff. Presto, olà sieno all' ordine messe
Dell' albergo le stanze migliori.

Donne Sì, signori.

Uff. Scudería pei cavalli, e rimesse,
Buoni letti per quei servitori.

Donne Sì, signori.

Uff. Un buon pranzo sia tosto disposto:
Non si badi a fatica nè a costo:
Il signor che viaggia è un riccone
Che un eguale la Russia non ha.

Donne Tanto meglio: ben venga: è padrone:
Da sovrano trattato sarà. (*le donne si ritir.*)

SCENA VI.

Pietro e Caterina con servi.

(*Pietro con qualche cenno ordina agli uffiziali di allontanarsi.*)

Cat. Signor... (*con qualche sorpresa, dopo partiti gli uffiziali*)

Piet. Chiamami sposo. In questo luogo
Non sono imperator.

Cat. Piegar la fronte (*sempre*
Al tuo voler degg'io: nè la cagione *più sorpresa*)
Domandar del mistero.

*Piet.**) Tu sei sorpresa, Caterina!

*) (*dopo un momento di silenzio*)

Cat. E'vero. (*più rimessa*)
Chi mai veder potria senza sorpresa
In sì povero albergo, e in sì remoto
Angolo di Livonia, il grande, il prode
Vincitor di Pultava?

Piet. O Caterina!
Alta cagion qui di Pultava ha spinto
Il vincitor; e ti fia nota in breve.
Nè a te rincrescer deve (*con tutta dolcezza*)
Senza l'usata pompa
Pietro mirarti accanto.

Cat. Ah! (*con passione*) non mi fosti mai caro cotanto.
(*Pietro l'abbraccia*)

Non ti amai pel regio serto,
Io ti amai pel tuo gran core:
Quando veli il tuo splendore,
Meno indegna io son di te.

Piet. Io ti diedi il regio serto
In mercè del tuo bel core:
Se a te lustro accrebbe amore,
Sommo bene ei diede a me.

Cat. Mio signor!

Piet. Tuo sposo io sono.

Cat. O mia gloria!

Piet. O mio tesoro!

a 2
In te sol^a_o, e non nel trono
Io ripongo il mio decoro:
Non so dir com'io t'onoro,
Quanto t'amo io dir non so.

Piet.	*Cat.*
Se in pace o in armi	Se in pace o in armi
Piace alle stelle	E'a me concesso
Di destinarmi	Di sollevarmi
Palme novelle,	Sopra il mio sesso,
Tutte al tuo piede	A tua mercede
Le deporrò.	Lo ascriverò.

a 2
L'amor che merita
La tua bell'anima
Io prim^a_o ai popoli
Insegnerò.

SCENA VII.

Sofia e detti, indi Madama Fritz con donne della locanda.

Sof. Signori, se vi piace
Riposarvi nel vostro appartamento,
E' disposta ogni cosa.

Cat Siete voi graziosa -- giovinetta
La nostra albergatrice?
Sof. No, madama.
La padrona si degna
Tenermi come amica, ed io procuro
Corrisponder con zelo
Alla di lei bontà.
Piet. Buona ragazza,
All' accento non siete del paese.
Sof. No signore... mio padre... era svedese, (*im-*
Ma giunge la padrona. *barazzata*)
M.F. Permettete
Che umilmente m' inchini, e mi offerisca
Pronta ai vostri comandi.
Piet. Alle sue stanze
Madama accompagnate.
(*Cat. parte con donne della locanda*)
Io frattanto... oh! a proposito, aspettate.
Ditemi: nel villaggio (*osservando un porta-*
Abita un falegname *foglio*)
Giovane molto e nominato Carlo?
M F Sì, signor.
Piet. Favorite di cercarlo.
Sof. Lo conoscete voi?
Piet. No... ma vorrei
Conoscerlo, parlargli, e udir da lui
Alcune cose che mi stanno a core.
M.F. Procurerò, signore,
Di contentarvi tosto, ov' ei consenta
Di lasciarsi veder: egli è un po' fiero,
Un poco stravagante...
Piet. Ebbene: in questo istante
Si cerchi, e si conduca al mio cospetto.
Sof Ma...
Piet. Ditegli che il voglio e che l' aspetto.
(*parte*)

SCENA VIII.

Madama Fritz e *Sofia.*

M.F. Ditegli ch'io lo voglio...
Cospetto! che albagía? questo si chiama
Parlar da imperatore.
Sof. Madama... ah! che sarà? mi batte il core.
M.F. Chi sa? per quanto ei disse
L'affare è d'importanza.
Sof. È forse questo
Qualche emissario... forse alcun di quelli
Uffiziali insultati
Contro Carlo ricorse... io per lui tremo.
M.F. Ciò che sarà vedremo:
Giova intanto avvertirlo e consigliarlo
Di presentarsi a lui... vado a cercarlo. (*parte*)

SCENA IX.

Sofia sola.

Misera! i mali miei
Ho sofferto da forte, ed ho potuto
Sopravivere ancora al genitore;
Ma non avrei valore,
Ma non potrei soffrire
Di perdere il mio ben, senza morire.
E riposta, o caro oggetto,
In te sol la mia speranza;
Sol per te con tal costanza
Soffro esiglio e povertà.
Ah! s'è ver che un puro affetto
Qualche grazia in cielo ottiene,
Te sollievo a tante pene
Il destin mi lascerà. (*parte*)

SCENA X.

Sala nell' albergo. Tavola, nella quale varie bottiglie di vino forestiere, bicchieri ec.

Pietro, indi madama Fritz e Carlo.

Piet. Caterina riposa. Ah! tu non sai,
Amata donna, che il tuo Pietro veglia
Per procurarti un bene
Cui non è preparato il tuo bel core.
M.F. Avanti. *(spingendo Carlo)* Ecco signore
Il falegname a cui parlar bramate.
Car. Che si vuole da me?
Piet. Madama, andate.
(*M. Fritz s' inchina e parte*)

SCENA XI.

Carlo e Pietro.

Piet. (All' aria non ci è male ... è disinvolto.)
Car. (Mi fissa gli occhi in volto.)
Piet. (E' graziosa la fisonomia.)
Car. (E mi segue a guardar... fosse una spia!)
Piet. Avanzati.
Car. Oh! parlate:
Ho buone orecchie : sento da lontano.
Piet. Avanzati, ripeto.
Cat. Eccomi qua. (*avanzandosi*)
Piet. Bravo : così.
Car. (Che diamine vorrà?)
Piet. Ti ricordi la sfida
Che avesti l' altro dì?
Car. Me la ricordo, sì;
E mi ricordo ancor che avea ragione.
Dapprima colle buone
Pregai quegli uffiziali
Di rispettar Sofia ... fecero il sordo ...
Allora io gli sfidai.

Piet. Gentiluom ti vantasti:
Car. (Ah! ci son guai.)
Piet. Ebben! rispondi.
Car. È vero:
Che male ci è? parmi che se si tratta
Di ricevere o dare una stoccata,
Gentiluomo è abbastanza ogni uom d'onore.
Piet. (Bravissimo davver: ha spirto e core.)
Dunque sei gentiluom?
Car. Son falegname.
Piet. Dunque hai mentito allor.
Car. Non ho mentito.
Piet Dunque... sei gentiluomo, o non lo sei?
Car. Son chi sono: io non dico i fatti miei.
Piet. Audace! a tuo dispetto
Saprò farti parlar.
Car. Voi? voi? per bacco!
Voi non mi strapperete una parola
Ancor che foste alto di più sei braccia.
Non ho paura... ve lo dico in faccia.
Piet. Signor Carlo! ottimamente! (*placidamente*)
Segua pure il suo costume!
Io so quanto è impertinente;
Soverchiar ciascun presume...
Ma con gente così fatta (*con forza*)
So ben io come si tratta;
Ma se dico una parola
Tanto orgoglio finirà.
Car. Tal del ricco è l'albagía (*placidamente*)
Quando parla al poverello.
A mio modo vo' che sia... (*imitando*)
Dirò questo... farò quello...
Ma non bado alle minacce, (*con forza*)
Ma non temo brutte facce;
Ma la legge del sovrano
Rispettare mi farà.

Piet. Chi sei tu rammenta almeno.
Car. Pari a voi, nè più, nè meno.
Piet. Ci è fra noi gran differenza.
Car. La giustizia non ne fa.
Piet. (Pietro, se tanti popoli
Che tu governi e reggi,
Securi all' ombra posano
Del trono e delle leggi,
Questo è il più dolce e nobile
Premio del tuo sudor.)
Car. (Fin che di Russia i popoli,
Pietro, governi e reggi,
Ai ricchi al par che ai poveri
Freno saran le leggi,
Eguale ai forti e ai deboli
Accorderan favor.)
Piet. Poichè la legge implori,
Al tribunal ti cito.
Car. Verrò: *) per or vo' fuori... **)
*) *(con non curanza)* **) *(per uscire)*
Piet. Olà: *(escono i servi)* sia custodito.
Car. Come! che prepotenza!
Piet. Zitto: va via.
Car. Pazienza!
Piet. Si vedrà, signor gradasso,
Se a parlar sarà forzato,
Se dinanzi al magistrato
La sua boria sosterrà.
(Il meschino è imbarazzato,
Mi diverte in verità.)
Car. Ah! che ognun pigliarsi spasso
Vuole ancor d'un disgraziato...
Gentiluom mi son chiamato...
Non si vuole? non sarà.
(Fatal genio m' ha tentato
A parlar di nobiltà.) *(partono, Carlo con servi, Pietro da altra parte)*

SCENA XII.

Mad. Fritz., indi Sofia.

M.F. Che vedo? ehi! ehi! signore!...
Ascoltate.... non mi ode.... egli va via.
Per bacco! in casa mia
Un arresto, uno scandalo, una scena
Che farà mormorar tutto il villaggio?
Oh! no, non soffrirò siffatto oltraggio.
Cercherò il magistrato,
Mi farò far giustizia.
Sof. (*frettolosa*) Oh Dio! madama!
Il mio povero Carlo... non sapete?...
Il forestier l'ha fatto imprigionare.
M.F. So tutto, e vado il giudice a cercare.
Sof. Il giudice!... madama...
Il Giudice si attende in questo luogo.
Lo stesso forestiere
Lo ha mandato a chiamar.
M.F. Il forestiere!
Ma dunque è cosa seria.
Sof. Oh! certamente.
Si dice dalla gente
Che il forestier... che Carlo *) ma sentite?
*) (*si sente la voce del magistrato*)
È il giudice che viene.
M.F. Andargli incontro, e fargli onor conviene.
(*vanno ad incontrare il magistrato*)

SCENA XIII.

Magistrato M. Fritz, Sofia
e Coro di donne addette alla locanda.

Pecus vile! Un magistrato!
Del villaggio il Papiniano!

In tal guisa disturbato
Quando pensa al bene umano?
Mentre quasi intisichisce
Per l'altrui prosperità?
Rea progenies audi et disce
Che a miei pari non si fa.

M. Fritz, Sofia, e Coro.

Niun di noi turbarvi ardisce:
E' il signor che alloggia qua.

Mag. Zitto là.
Presto, narratemi cosa è accaduto:
Chi ha fatto dispute, chi si è battuto?
Quanti si trovano morti o feriti?
Dov' è il colpevole? a me s'additi.
Dov' è il cadavere? che venga qui.

Sofia, M. Fritz e Coro.

Ma, signor giudice; nessun morì.

Mag. Nessuno è morto! oh *vituperium!*
Est ergo inutile meum ministerium.
E voi canaglia avete osato
Levar da tavola un magistrato?
Privarmi, o bestie, del mio bordò?

Attrici e Coro.

Signor, calmatevi.

Mag. Una bottiglia.

Attrici e Coro.

Ecco: servitevi: questa è tintiglia.

Mag. Tintiglia! buona! brava madama!
Aver politica questo si chiama:
Per voi riguardo aver saprò.

Attrici e Coro.

Bevete ancora?
Mag. Sì: un bicchierino,
Io col buon vino guerra non ho.
Sempre fra il codice ed il digesto
Una bottiglia vorrei di questo,
Giova alla sintesi, giova all'analisi,
Preserva il cerebro dalla paralisi;
Elixir vitæ chiamar si può
Coro Dite benissimo: seguite a bere
Anche un bicchiere. - Viva! buon pro!
*Mag.*Finalmente, madama,
Spiegatemi l'imbroglio; io non potrei
Per quanto abbia talento e cognizione
Decider la questione
Senza prima saper di che si tratti.
*M.F.*Io ve ne informerò.
Mag. Veniamo ai fatti.
*M.F.*È giunto un forestier.
Mag. Lo so.
Sof. Con molto
Seguito di cavalli e servitori.
*Mag.*Lo so: così vïaggiano i signori.
Sarà qualche persona di riguardo,
Un principe, un bojardo.
Sof. A quel che pare
Egli è un particolare:
Nessun ordine ei porta.
Mag. Avanti, avanti,
Così pure vïaggiano i mercanti.
Sof. Ha cercato di Carlo.
*Mag.*Del gentiluom! ah! ah!
Sof. Seco ha parlato.
E poscia... ahimè!
Mag. Seguite.

Sof. L'ha fatto imprigionar.

Mag. Cielo! che dite?
L'ha fatto imprigionar? la cosa è seria,
Si tratta di materia criminale.
Bisogna dir che Carlo abbia commesso
Un qualche grave eccesso.

Sof. Ah non è Carlo
Che in tal caso abbia il torto: è il forestiere
Che si arrogò un potere
Che a voi solo appartiene.

Mag. Ha torto il forestier: voi dite bene.

M.F. Che sarebbe di noi
Se ciascun passaggier si permettesse
D'imprigionar qualcuno del paese?

Mag. Oh! certo: in men d'un mese
Questo villaggio intero
Sarebbe imprigionato, ed io il primiero.

Sof. Povero Carlo mio! di qual delitto
Accusar si può mai?

Mag. Di niun, di niuno.

Sof. Non fa male ad alcuno:
V'ama tanto, e vi stima.

M.F. Anche stamane
M'ajutava ad empir certe bottiglie
Di vino di sciampagna, e mi dicea;
Mandatene, madama, una dozzina
Al nostro magistrato

Mag. Bravo giovane! . . . e l'hanno imprigionato?
Lasciate fare a me. Non dubitate.
Io ci porrò rimedio.

M.F. Eccovi appunto
Del forestier la sposa.

Mag. Or sentirete.

Sof. Mi raccomando a voi ...

Mag. Zitta. Vedrete.

SCENA XIV.

Caterina e detti.

Mag. Madama, il vostro sposo
È un cattivo soggetto,
Un prepotente, un uom facinoroso.
Cat. (Chi è questo originale?)
Mag. Io lo cito d'innanzi al tribunale.
Cat. A quale tribunal?
Mag. Cospetto! al mio.
Sapete chi son'io?
Cat. Credo d'indovinarlo.
Mag. Io son la prima
Autorità del luogo, il magistrato,
Molto scandalezzato
D'un proceder sì nero e nequitoso.
Cat. Siete in collera molto col mio sposo.
Che vi ha fatto di male?
Mag. Ha imprigionato
Senza saputa mia
Un pover uomo, un innocente, il fiore
Delle oneste persone.
Cat. Ebbene: egli ci avrà la sua ragione.
Mag. E ci è ragione che permetta altrui
D'esercitar l'augusto ministero
Ch'io mi sono comprato...
Co' miei proprj talenti?
Cat. Avrà sbagliato.
Perdonate.
Mag. (Ha paura.) E chi è costui
Che si prende cotanta libertà?
Cat. Chi è?...
Mag. Sì.
Cat. In verità
A rispondervi io sono imbarazzata.

Mag. Imbarazzata!... ebben: qui venga tosto
A rendermi ragion del suo delitto,
Altrimenti...
Cat. Spiegatevi.
Mag. Altrimenti
Io vi faccio arrestar qui tutti e due,
E vi mando in Siberia
Come due malfattori.
Cat. Ah! ah!
Mag. Ridete?
Cat. Io vorrei veder questa.
Mag. E la vedrete.
Cat. Voi scherzate, signore:
Siete buffo davvero.
Mag. Impertinente!
Ehi! chi è di fuori? gente!
Servitori, soldati!...

SCENA XV.

Pietro, i suddetti e serventi della locanda.

Piet. Qual rumor? che si fa?
Mag. Sien carcerati.
Piet. Noi carcerati? audace!
Mag. Incatenate questa coppia rea.
Piet. Mirami. (*scopre l'ordine di s. Andrea*
Mag. Sant' Andrea!
Piet. Avete mai sentito
Nominar Menzicoff.
Mag. Che! oh Dio! sareste
Quel gran principe voi?... voi?...
Piet. Sì, quello
Mag. Oh! illustre e gran modello - de' campioni
Piet. Per segrete ragioni
Mi assicurai di Carlo.

Mag. Oh! potete far tutto: anche impiccarlo.
Sof. Impiccarlo! oh ciel che sento!
Piet. e Cat. Impiccarlo!
Mag. È presto fatto.
Sof. Me infelice!
Piet. Sul momento.
All' esame ei venga tratto.
Voi dovete interogarlo,
Vo' saper chi è, che fa.
Mag. Se conviene torturarlo,
Comandate, e si farà.
Sof. Ah! pietà! pietà di Carlo...
Cat. (Core uman costui non ha.)
Buona fanciulla, alzatevi,
Calmate il vostro affanno.
Il mio consorte, il principe
Non è così tiranno:
Per questa afflitta giovane *(a Pietro)*
Imploro il tuo favor.
Piet. Vieni all' esame e giudica
Del tuo consorte il cor. *(Caterina e Pietro osservano il Magistrato e parlano tra di essi)*
Mag. (A modo loro aggiustano
La pena ed il perdono,
Cospetto! è mia la carica?
Son giudice o nol sono?
Son quel che vuole il principe,
Sarò un somaro ancor.)
Cat. Sì, della tua bell' anima
Certa abbastanza io sono:
Sì, la maggior tua gloria
Riponi nel perdono.
Non ha, non ha la Russia
Eroe di te maggior.

Piet. Ah! che alla tua bell' anima
Noto abbastanza io sono:
Sì, la maggior mia gloria
Ripongo nel perdono.
Per questo della Russia
Io m' acquistai l' amor.

Sof. Tutto da cor sì tenero,
Tutto mi attendo in dono:
Sento che meno misera
A quegli accenti io sono:

M. F. } *Coro* } E la pietà benefica
Disarmerà il rigor. (*partono Piet., Ca*[l]
e *Coro*)

SCENA XVI.

Magistrato, Sofia e M. Fritz.

Sof. Ah! signor magistrato,
Che dite? che sarà?

Mag. Ragazza mia,
Qui ci è del brutto assai.

Sof. Ma Carlo dunque
Il mio Carlo è in pericolo?

Mag. Nol so...
Però.... vedrò.... farò....
Bene maturerò la mia sentenza.

M. F. Alla vostra clemenza
Raccomando quel misero!

Mag. Oh! vi pare?
Prima di giudicare
Studierò le pandette e l'inforziato.
Cospetto! io son dottore e laureato.

Sof. Dunque io posso sperar?

Mag. Sì, spera pure.

Sof. Mi rendete la vita.

Mag. Spera: *justitia*, se il latino intendi
Est ars suum unicuique tribuendi. (*parton*[o]

SCENA XVII.

Altra sala preparata a guisa di pretorio.

Gente della locanda e del villaggio che stanno ordinando il luogo e dispongono le sedie, tavolino ec.

Coro.

Una parte del coro.

La faccenda si fa seria.
Altra Ci son guai; ma guai davvero.
Altra Ci è chi parla di Siberia.
Altra Oh! sta fresco il prigioniero.
Altra Ma perchè sì gran rumore?
Altra Come ci entra quel signore?
Altra Non si dice... non si sà.
Tutti Ma in effetto, ma in sostanza
Sarà cosa d'importanza,
E all'esame si vedrà.

SCENA XVIII.

Magistrato, Pietro, Caterina, Sofia, M. Fritz indietro, ed un Cancelliere.

Mag. Eccomi pronto, Altezza: a noi davanti
Sarà fra pochi istanti
Condotto l'accusato. Ognun si tenga
Rispettoso in distanza, e non ardisca
Nè parlar, nè fiatar.
Sof. (piano a M. Fritz) (Povero Carlo!
Mag. Silenzio! (*a P.*) Di qual colpa ho da accusarlo?

Piet. Insultò gli uffiziali,
Gentiluom si vantò.
Mag. Basta... ho capito.
È un delitto inaudito,
Un eccesso, un misfatto, un *crimen lesæ*..
Cat. Ma si ascoltino pria le sue difese.
Mag. Eh! con me non si scherza.
La tattica conosco... perchè un reo
Confessi il suo delitto, io son capace
Fin di farlo strozzar.
Cat. (Che originale)!
Piet. Siete severo alquanto.
Mag. Severissimo, altezza, e me ne vanto.
Son molto conosciuto, e mi lusingo
D'esser temuto ancor: ma per disgrazia
Qui non si fa gran cosa.
Il paese è tranquillo, e avvien di raro
Che s'abbia il bene, come spesso accade
In una gran cittade,
Di trovar dei birbanti da punire.
Ma silenzio.... si avanza il cattivello.

SCENA ULTIMA.

Carlo fra guardie, e detti.

Sof. (Carlo infelice!...
Cat. (*con interessamento*) È quello il reo?
Piet. Sì: quello

Tutti da sè.

Cat. (Come quell'aria nobile
Previene in suo favore!
Un non so che di tenero
Provo, al vederlo, in core...
Ah! non son questi i palpiti
Che suol destar pietà).

Car. (Sofia ... se te difendere
E' giudicato errore,
Mi tenga ognun colpevole
Purchè mi assolva amore;
Qualunque pena aspettami
La gloria mia sarà).

Piet. (Sposa ... se questo giovane
E' qual mi dice il core,
Tanta sorpresa e giubilo
Ti ha preparato amore,
Che per un' alma tenera
Egual piacer non v' ha).

Sof. (Amor ... se me difendere
E' così grave errore,
Carlo non è colpevole,
Tu sei del fallo autore;
Di un' alma amante i gemiti
Dèstino in te pietà).

Mag. Su via: si cerchi incutere
Spavento al malfattore:
E' questo il mezzo termine
Con cui mi faccio onore ...
Il reo confuso e timido
Quel ch' io vorrò dirà.
Appropinquati. *(a Car.)* Scrivete *(al Canc.)*
Cancellier più che potete.
Sei citato ed accusato, *(a Car.)*
D' aver oggi maltrattato,
Insultato, ed oltraggiato
Gli uffiziali dello stato;
E offendesti con tal lite
Del sovran la maestà.

Car. Del sovrano! ... che mai dite? ...
Non comprendo ...

Mag. Zitto là.

Car. Come?...
Mag. Zitto... ti confondi...
Car. Io!... davver...
Mag. Taci e rispondi.
Car. Qual sciocchezza!
Mag. (*al Canc.*) Voi notate.
Can. Qual sciocchezza!... (*ripete le paro*
di Car
Mag. (*al Canc.*) Eh! cancellate.
Piet. Meno formole, signore:
Dimandategli chi è.
Mag. Il tuo nome?
Car. Lo sapete.
Mag. Il tuo nome? non ci è scusa.
Car. Carlo Ordoski, or pago siete.
Cat. (Carlo Ordoski!)
Piet. (*osservando Cat.*) (Ella è confusa.)
Mag. Dove nato?
Car. In Littùania.
Mag. Gli anni tuoi?
Car. Son ventitre.
Cat. (Fia possibile!) (*sempre più commoss*
Piet.(*osservandola sempre*) (Ella smania.)
Cat. (Quanti affetti io provo in me.)
Piet. Seguitate, e domandategli
Quali sono i suoi parenti.
Mag. Hai sentito?
Car. Egli è impossibile
Che in tal cosa io vi contenti.
Mag. Come!... come!... che insolente!
Car. Non conosco alcun parente.
Mag. Giovinastro mal creato,
Parla, di', chi t'ha insegnato
I parenti a non conoscere?
Car. Fu la mia fatalità.

Mag. Perchè mai persona spuria,
Gentiluom ti vai spacciando?
Car. E' un segreto.
Mag. Sciocco! In curia
Il segreto è un contrabbando.
Car. Dir nol posso.
Mag. Qual nequizia!
Uomo incerto! La giustizia
A parlar ti sforzerà. *(Piet. si alza con dispetto)*
Cat. (alzandosi anch' essa, dice:)
(a Piet.) Deh! calmatevi. *(al Mag.)* Ascoltate:
Voi così lo spaventate.
Svela, o giovane, il mistero, *(a Car.)*
Non temer, palesa il vero:
Tu non sai -- qual ben ti fai
Colla tua sincerità.
Car. Se si vuole, io son plebeo,
Se si vuole io sono reo;
Ma protesto, ma confesso,
Che son pronto a far lo stesso,
Ogni volta che a Sofia
Qualcheduno insulterà.
Piet. Tanto ardisci?...
Mag. In faccia mia?
Piet. Petulante! Guardie, olà.
Mag. (Magistrato, ecco il momento
Di far chiaro il tuo talento:
Per piacere a tai persone
So ben io come si fa.)
S' imprigioni quel briccone....
Che vi par? *(a Piet.)*
Piet. Va ben. (Buffone!)
Mag. Ubbidite.
Cat. Ah! no.... sentite.
Sofia, Locandiera e Coro.
Ah! pietà!
Mag. Non ci è pietà.

Tutti.

Mag. Di questa ingiuria -- di tal reato
Contro la carica -- di Magistrato
Perpetuo carcere -- ti punirà.
(Se non è docile -- se non confessa,
E' compromessa -- la dignità.)

Car. Cotanto strepito -- cotanto foco
Per un' inezia -- per così poco...
Mi fate ridere -- in verità.
(Carlo, persevera -- non sarà niente:
Pietro è clemente -- ti assisterà.)

Piet. Dal tuo procedere -- da simil tratto
Più grave rendesi -- il tuo misfatto,
Mezzo a difenderti -- per te non v' ha.
(Il suo carattere -- il suo contegno
Lo fanno degno -- di mia bontà.)

Caterina, Sofia, Locandiera e Coro.

Deh! bada, o misero -- a quel che fai,
Più non resistere -- svelati omai;
Non ti può nuocere -- la verità.

Cat. Da mille palpiti -- che dir non posso
Il cor commosso -- battendo va.

Tutti gli altri.

Ah! che l'indocile -- di lui natura
La sua sciagura -- aggraverà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile rustico della locanda che mette a varie stanze terrene. Da un lato vedesi quella stanza ove Carlo fu chiuso; serrata da un cancello.

Coro

Uomini e donne del villaggio, e della locanda. Entrano con precauzione.

Vuoto è il cortile - non ci è un soldato:
Senza timore - del magistrato
Al carcerato - si parlerà. (*avvicinandosi al cancello, e ritirandosi a vicenda*)

Una parte del coro.

Presto al cancello. *Altra* Un po' per uno.
Altra Ehi! Carlo! Carlo! *Altra* Non vedo alcuno.
Altra Carlo! è sparito. *Altra* Non è più là.

Tutti

Povero giovane! forse il meschino
Per la Siberia - è già in cammino.
Più la Livonia - non rivedrà.

SCENA II.

Madama Fritz, Locandieri e detti.

M.F. Buone nuove. Il forestiere
Ritornò di buon umore

Ha parlato al prigioniere
L'ha vestito da signore...
Se vedeste come è bello!
E' cambiato, non par quello:
Gentiluomo si è vantato?
Sembra tale in verità.

Tutti Qual prodigio?... cosa è stato?

M.F. Non si dice, non si sa.

Tutti Ma la cosa ad ogni modo
Par che prenda un buon'aspetto.
Non so dir come io ne godo,
Qual piacer ne provo in petto.
Carlo è degno di fortuna
E son cert$^{o}_{a}$ che l'avrà. *(parte il Coro*

SCENA III.

Mad. Fritz e il Magistrato.

Mag. Ah! madama, madama, in casa vostra
Si preparano pur le grandi cose.
Strane, misteriose. - Certamente,
Madama Fritz, voi non sapete niente.

M.F. Che ho da saper? A indovinar gli arcani
Ci vuole uno stregone.

Mag. Ebben, madama,
Lo stregone son io.

M.F. Voi?

Mag. Sì.

M.F. Davvero?
Voi giungeste a saper tutto il mistero?

Mag. Udite... ma prudenza...
Sopra tutto prudenza... in certi affari
Gran riguardo ci vuol, circospezione...
Bisogna in conclusione
Siggillarsi la bocca.

M.F. Eh! quante ciarle!

Ci conosciamo, voi bevete grosso,
Quant'io ne so, voi ne saprete poi.

Mag. Ah! bevo grosso! ne so quanto voi?
Quel forestier forse non è il famoso
Principe Menzicoff! ah! bevo grosso!
Al falegname addosso
Non si è trovato forse un bigliettino...
Non so in che lingua... ch'io non me ne intendo...
Ove si parla de' parenti suoi?
Ah!... bevo grosso? ne so quanto voi?
Non è stato disciolto... Ah! non è stato
Da signor abbigliato? io... maltrattato,
Da buffone trattato
Perchè l'ho imprigionato,
Fuor dell' uscio cacciato,
Quasi quasi percosso?
Ah!... ne so quanto voi!... io bevo grosso?

M.F. Via, non andate in collera.
Ditemi dunque quel che ne credete!

Mag. Uditemi, e vedrete
Quanta fiducia ho in voi, quanto vi stimo.
Io credo, punto primo,
Che per qualche ragion particolare
Il principe sia giunto...
Anzi, secondo punto...
Io suppongo... presumo... ed ho sospetto
Che il giovane sia qualche personaggio...
Che non si deve prendere in ischerzo...
Diffatti... punto terzo...
Quell' abito ad un reo non si conviene;
Perciò, vedete bene
La ragion convincente
Che... la cosa... non è diversamente.
Onde, cara madama;
Se siete interrogata, io vi scongiuro
Silenzio per pietà, su questo articolo
Non si deve parlar.

M.F. Non ci è pericolo.
*Mag.*Io vi lascio per ora,
E vado a visitar un mio nipote
Col seguito del principe venuto.
Ei m'ha riconosciuto
Benchè sieno vent'anni che è partito.
Che brav'uom! si è arricchito...
Nuota nell'abbondanza... io l'amo tanto..
Oh! bisogna amar molto i suoi parenti,
Tanto più se son ricchi, e son potenti.
Mi ha promesso svelarmi un gran segreto
A condizione ch'io non parlerò.
Verrò a contarvi tutto.
M.F. Eh! sentirò. (*partono*)

SCENA IV.

Carlo solo, esce guardingo, e vergognandosi.

Car. Neppur qui la ritrovo. Ho corse tutte
Dell'albergo le stanze, e uscir con queste
Strane vesti non oso, e mi vergogno...
Io conciato così? mi sembra un sogno.
Sofia, cara Sofia!
Se fosse ver! se di fortuna un raggio
Risplendesse per me!... come a'tuoi piedi
Deporrei volontier!... che deporrei?...
Ah! ah! ah! qual pazzía!... son sogni i miei.
Altro ben non ebbi mai
Fuor che il cor che a te donai,
Caro oggetto.
Per virtù di un puro amore
E' passato il tuo bel core
Nel mio petto.
Ah! se il cambio fortunato
Sempre egual mantiene amor;
Son più ricco nel mio stato
Dell'istesso imperator.

SCENA V.

Carlo, indi Birman, per ultimo il Magistrato.

Car. Carlo, coraggio. E' meglio
Che il forestier si prenda in questa guisa
Un po' spasso di te, di quel che segua
A spaventarti ed a tenerti chiuso.
Bir. (Un forestier!) *(in disparte)*
Car. *(vedendo Bir.)* (Oh! è qui quel brutto muso.)
Bir. Come! che? non m'inganno? il falegname...
(conosce Carlo)
La bella mascherata in verità.
Ah! ah! *(ridendo)*
Car. Ah! ah! ah! ah! *(contrafacendolo)*
Si può saper ciò che vi muove a riso?
Bir. Sei pur buffo in quei panni e con quel viso.
Ma *) viva il cielo... è questo
*) *(osservando il di lui abito)*
Oro fino, oro puro, oro stupendo.
Car. Lo vorresti comprar, ma non lo vendo.
Bir. Non importa: io ti reco
La collana che sai.
Car. Bene: dentr' oggi
Sarete rimborsato.
Bir. In questo caso
Porto via la collana.
Car. Un sol momento
Aspettate Sofia...
Bir. No: non aspetto.
Car. Va al diavol, maledetto.
Bir. Ah! il gentiluomo
La borsa si scordò.
Car. Lasciami in pace.
Bir. Un bel vestito e le scarselle vuote.
Car. Vuoi finirla insolente! *(lo afferra per il collo)*

Bir. Ahi! mi ha storpiato.
Ajuto!
Mag. Qual rumor!
Car. (*lasciando Birman*) (Il magistrato.)
Mag. Come? birbante! osate (*a Birman*)
Insultar quel signor?
Bir. Tutto al contrario,
E' lui che batte senza far parole.
Mag. E' lui? batter vi vuole?
Ebben: sappiate, o vera sanguisuga,
Ch'io lo difendo, e che saprò punire
Chiunque avrà l'ardire
Di perdergli il rispetto.
Bir. Ma...
Mag. Tacete.
Vergognatevi, vecchio scimunito.
Bir. Io... che...
Mag. Partite.
Bir. (Il giudice è impazzito.)
(*parte*)

SCENA VI.

Il Magistrato e Carlo.

Mag. Perdonate, signore...
Quel pover'uomo... è un uomo materiale...
Che... immaginar... non può... con chi favella.
Car. Oh! questa sì che è bella!
Con Carlo il falegname.
Mag. Ah! voi non siete
Nè l'un, nè l'altro.
Car. No? Dunque chi sono?
Mag. Voi, signore?
Car. Sì... io...
Mag. Non nè so niente...
Ma siete... certamente qualche cosa:

Quell' aria dignitosa,
Quel volto, quel contegno,
L' abito che vi sta sì bene indosso,
Tutto, tutto mi annunzia un pezzo grosso.

Car. Dunque più non volete in faccia al mondo
Trattarmi da furfante, e imprigionare?

Mag. Oh Eccellenza! Vi pare...
Per voi... per vostro onor... per soddisfarvi
Impiccar io farei tutto il villaggio.

Car. Bravo! (*ridendo*)

Mag. (Si rasserena: alma, coraggio.)
Rispettoso, e a capo chino
Vorrei dirvi una parola:
D' una grazia sola sola
Io vi voglio supplicar.

Car. Dite pur: (col babbuino
Divertiamoci un momento:)
Fate core: io vi consento
Di appressarvi, e di parlar.

Mag. D' un vostro umil servitore,
Io vi prego a ricordarvi.

Car. Sarò vostro protettore,
Penserò come impiegarvi.

Mag. Oh! bell'alma! Oh! cor di Cesare!

Car. I talenti io so premiar.

Mag. (Faccia tosta, ardito core,
A te devo un tal favore:
Io conosco i gentiluomini,
Io so ben quel che si fa.
Faccia tosta, core ardito,
Son servito -- come va.)

Car. (Veste mia, di quanto onore
Io ti sono debitore:
Ecco qua come son gli uomini,
Ecco il mondo come va.
Mio bell' abito dorato,
Obbligato -- in verità.)

Mag. Potrei chiedervi, eccellenza,
Quale impiego aver poss'io?
Car. Un impiego di apparenza:
Presso a poco al par del mio.
Mag. Come?
Car. Sì: un bell'uom voi siete,
Molto ben figurerete.
Mag. Oh! eccellenza!
Car. Via il berretto.
Mag. Oh! eccellenza!
Car. Il mio vi metto.
Mag. Qual bontà.
Car. La spada in mano.
Passeggiate grave e piano.
Mag. Così?
Car. Bravo: un po' più lesto.
Mag. Così?
Car. Ancora un po' più presto.
Mag. Così?
Car. No.
Mag. Così?
Car. Più forte.
Mag. Ho le gambe alquanto corte.
Car. Basta, basta, son contento,
Io v' impiego sul momento.
Nel medesimo mio banco
Voi potrete lavorar.
Mag. In qual banco? (ohimè!) spiegatevi.
Car. State bene ad ascoltar.
A segar tavole,
A piantar chiodi,
A pulir mobili
In tutti i modi;
Mio caro giudice,
V' adoprerò.
Mag. Bravo, illustrissimo,
Faceto siete:

Volete ridere,
Scherzar volete;
Io di buon animo
Mi presterò.

a 2 {
Sì, lieti ed illari
Lavoreremo,
Qual Bronte e Sterope
Martelleremo:
Più bel diletto
Dar non si può. *(partono)*
}

SCENA VII.

Sala come alla Scena X. dell' atto I.

Pietro indi Caterina.

Piet. Olà: non osi alcun, finch' io non chiamo,
(ad alcuni servitori)
Por piede in questa sala. *) Assai fingesti,
*) *(i servi partono)*
Pietro finor: omai parlar fa d' uopo,
E della sposa discoprir l'intento. *(esce Cater.)*

Cat. Signor.... *(si arresta incerta a guardarlo)*

Piet. Qual turbamento
Nel tuo volto vegg' io?

Cat. Di tal mistero
Oggi avvolto ti mostri al guardo mio,
Che sorpresa a ragion esser degg' io.

Piet. Mistero in me tu dici? E in te non chiudi
Forse maggior mistero?

Cat. (Ah sventurata!
Verace è il mio timor. Sa che nel reo
S' asconde il mio germano,
Io simulai solo una volta, e invano.)

Piet. Odimi, o Caterina, e interamente

M'aprì il tuo cor: tu d'Alessandro Ordoski
Non sei l'unica figlia. A tuoi primi anni
Conoscesti un fratello.
Cat. Ah! mio signore,
L' ebbi, e quanto l'amai lo sà il mio core.
» Nella funesta strage
» Di Mariemburgo fuggivamo entrambi
» Col buon ministro, che del padre estinto
» Ci tenea luogo: di cosacchi un'orda
» Ci raggiunse per via... cader gli vidi
» Ambi feriti al suol, io semiviva
» Prigioniera fui tratta a Pietroburgo,
» Ove del mio fratel piansi due lustri
» La perdita fatale, e quando al trono
» Sollevarmi ti piacque,
Invan da me si fece
Segretamente ricercar per tutta
La Polonia e la Russia, e morto il tenni.
Piet. Tu lo cercasti invano, io lo rinvenni.
Il suo tutor lo consegnò morendo
A un povero artigiano: egli è quel desso
Ch'io feci imprigionar. Da questo foglio
Ch' io tolsi a lui tutto scoprii l' arcano.
Leggi.... (*le porge un foglio*
Cat. Mi balza il cor, trema la mano.
In quest'ora suprema, attesto e giuro (legge
Che il fanciullo affidato a Paolo Roski
E' di Alessandro Ordoski
Legittimo figliuolo. Andrea Siveno,
Ministro luterano.
E' verace lo scritto... ah mio sovrano!
Piet. Il di lui nome udisti
Proferire all' esame, e del fratello
Tu non volasti in braccio?
E di celarlo a Pietro hai tu pensato?
Cat. In così vile stato

Vederlo a voi dinanzi,
In sembianza di reo!... temei... sperai
Sottrarlo al suo gastigo... agli occhi vostri
Nasconder volli il mio rossore almeno.

Piet. Sconoscente!

Cat. Ah! signore... io vengo meno.
(*sviene fra le braccia di Piet.*)

Piet. Caterina! ah che feci? ove trascorsi?
Fu soverchio il rigor. Olà correte,

SCENA VIII.

Servitori di locanda e detti.

Piet. Affrettatevi: aïta a lei porgete.

Coro Fate core... non è niente:
(*tutti la soccorrono*)
Da temer per lei non ci è.
E' svenuta solamente...
Già respira e torna in sè.

Cat. Dove son?...

Piet. Col tuo sposo.

Cat. (*sorgendo*) A piedi vostri
Io mi prostro, signor.

Piet. (*trattenendola*) Ferma: giammai
Frenar tu non saprai
Gl' impeti del tuo cor?

Cat. Ah! quale appare
Signor, nel vostro viso,
Qual aria di bontà.... siete commosso?

Piet. (Tu vuoi scoprirmi.) (*piano a Cat.*)

Cat. Ah! che parlar non posso,
Deh! voi parlate almen; un solo accento
Può colmarmi di gioja o di terrore.

Piet. Puoi di me dubitar?

Cat. Di te, signore?

Splende in quegli occhi un raggio
Che sgombra i dubbj miei:
So che un eroe tu sei
D' amore e di bontà...
Speme, virtù, coraggio
Sì bel pensier mi dà.

Piet. Non t' ingannasti: abbracciami,
Quanto pur brami avrai.

Cat. Oh! gioja inesprimibile!
La vita a me tu dai.
Lascia che il caro oggetto
Stringa una volta al petto;
Del dolce suo sembiante
Omai giojr mi fa.

Piet. Vicino è il lieto istante:
Tu lo vedrai: verrà.

Cat. Ah! che lente al mio desire,
Ah! che secoli son l' ore;
I tuoi vanni, o dio d'Amore,
Dona al tempo per pietà.

Coro Chi l' imbroglio può capire
Egli è bravo in verità. (*partono*)

SCENA IX.

Carlo e Sofia.

Car. Eh! via: tu pur sei matta;
Sì, matta al par degli altri: e non ti accorgi
Che il forestier gioco di me si prese.

Sof. Oh! non dice così tutto il paese.
Si dice che sei ricco
Immensamente ricco,
E vicino a scoprir i tuoi parenti.

Car. Piacesse al ciel; ma tranne una sorella
Che da bambin perdei, non ho, ch'io sappia,
Parente alcun.

Sof. E se vivesse ancora
Questa sorella tua?

Car. Mel disse un giorno
Un viaggiator, a cui mostrai quel foglio
Che il forestier mi tolse, e mi diè nuova
Che a Pietroburgo ella viveva in corte.
Ma son ciarle, o Sofia, sicuramente:
Sono istorie inventate dalla gente.
Oh! giunge il forestier.

SCENA X.

Pietro e detti.

Piet. (*a Sof*) Bella fanciulla,
Lasciatemi per poco
Solo con lui.

Car.(*a Sof trattenend.*) No: resta. Ella, o signore,
Sa tutti i miei segreti.

Piet. Havvene un solo
Che neppur tu conosci, e ch' io svelarti
Voglio a quattr' occhi

Car. (*a Pietro*) Ebben!...(*a Sof.*) perdona, e parti.
(*Sofia parte*)

SCENA XI.

Pietro, Carlo, indi Caterina.

Piet. Io ti promisi, o Carlo,
Di condurti dentr' oggi una persona
Molto cara al tuo cor.

Car. Me ne ricordo:
Ma fin' or ... non la vedo.

Piet. Eh! la vedrai:
Ella attende il momento...

Car. Ella!..E chi è mai?

Piet. Tua sorella...

Car. Ah! signore!
Voi seguite a burlarmi. Oh! fosse vero!

Ma so che invan io spero;
Io so che questa è un' impossibil cosa.

Piet. Mirala ... Vieni al tuo fratello, o sposa. *(esce Cat.)*

Cat. Fratello mio, dolce fratello, o tanto
E sospirato e pianto!...
Io ti rivedo alfin! alfin t'abbraccio.

Car. *(per moto spontaneo)* Sorella... tu*) che faccio?
*) *(si arresta incerto)*
Che spero o folle?... tutto il cor si scosse...
E pur son certo che una burla è questa.
Troppo ho sofferto. *(per partire)*

Cat. *(correndo a lui)* Ah! fratel mio!

Piet. *(ponendolo in mezzo)* Ti arresta.

Car. Per pietà, con tal promessa
Il mio cor non ingannate:
Palpitar, tremar mi fate
Di speranza e di timor.

Piet. Se non credi ai detti miei
A quel volto almen deh! credi:
Quelle lagrime che vedi
Son di gioja e son d'amor.

Cat. Sì: t'appressa: sì, tu sei
Il mio Carlo, il mio fratello:
Quello è il volto, il ciglio è quello
Che nel seno ho impresso ancor.

Car. Tu!... sorella!... oh gioja estrema!

Cat. Al mio sen ti ha reso un Dio.

Car. Ah! sorella!

Cat. Fratel mio!
O mio sposo!

Car. O mio signor!

Piet. Di tua bell'opra appagati,
Pietro tu sei contento.
Tutti i miei dì di gloria
Son nulla in tal momento,
Quelli lo spirto esaltano,
Questo sublima il cor.

Car. *e* *Cat.*
Il dulce nome e tenero
Pur di fratello / sorella io sento!
Tre lustri, o Ciel di lagrime
Compensa un sol momento...
Ah! di quest'alma il giubilo
E' d'ogni idea maggior. (*con somma tenerezza e trasporto circondano Pietro*)

Car. Per voi non son più orfano: (*a Pietro*)
Per voi son fuor d'affanni.

Cat. Per te l'amico amabile (*a Pietro*)
Trovai de' miei primi anni.

Piet. Ambi al mio sen venite: (*vivamente*
Ambi con me giojte... *commosso*)
»Tu mio fratel sarai... (*a Carlo*)
»Qual t'amo, io l'amerò. (*a Cat.*)

Cat. Oh! quanto ben mi dai!...

Car. Mai non lo scorderò.

a 3
Il pianto dolcissimo
Che il ciglio m'inonda,
Per me vi risponda,
Vi parli per me.
Ah! quando d'un'anima
Le gioje son tante,
Bastante -- ad esprimerle
Il labbro non è.
(*partono, abbracciati, insieme*)

SCENA XII.

Atrio che mette al giardino.

Madama Fritz e Sofia.

Sof. V' ingannate madama: io son tranquilla.
Conosco il cor di Carlo: ei non si cambia
Per cambiar di fortuna.

M.F. Io tel concedo.
Anzi disposto il credo
A sposarti pur anco, e ne sarei
Contenta al par di te; ma sua sorella
E' troppo gran signora,
Nè vorrà consentir alla sua brama.
Sof. Sua sorella, madama!
Si sa dunque chi è dessa?
M.F. Certo: è di Menzicoff la principessa.
Sof. Ella! come il sapete?
M.F. Il magistrato
Me l'ha detto in segreto.
Sof. Oh! Carlo mio!
Qual ventura per te!
M.F. Per lui va bene,
Ma per Sofia...
Sof. Non serve, io son contenta,
Purchè felice ei sia.

SCENA XIII.

Carlo, Pietro, Caterina e detti.

Car. Sorella, eccola qui la mia Sofia. *(corre ad abbracciarla)*
Sof. Carlo! *) Signor...
*) *(con trasposto, indi vergognandosi)*
Car. Che fai?
Mi respingi o Sofia?... non arrossire.
Sa ciascuno ch'io t'amo, e all'amor mio
Punto non nuoce il mio novello stato,
L'approvan mia sorella, e mio cognato.
Cat. Sì, sì, buona ragazza,
La tua modestia, il tuo trattar gentile
Mi han parlato a tuo prò.
Piet. A Pietroburgo
Oggi con noi verrai.
Sof. A Pietroburgo!... ah! mio signor, giammai.

Piet. Perchè?

Car. Vel dirò io... questo è un segreto
Che a tutt' altri che a voi tacer dovrei.

Sof. Ah! Carlo!...

Car. Eh! via! tu sei
In man di galantuomini... sappiate
Che non può la meschina
Farsi vedere dall' imperatore.

Piet. Come?... prosegui... non aver timore.
Di quanto a me dirai,
Pietro non saprà nulla.

Sof. Io vi assicuro
Che innocente son io...

Car. Qual colpa è in lei
Se il padre suo tradì la patria.

Piet. (*turbandosi molto*) Come?
Tradì la patria... e il nome
Di questo sciagurato?

Car. In confidenza
È l' Ethman dei cosacchi.

Piet. (*sempre più turbato*) Il vil Mazepa!
Figlia sei tu di questo traditore?

Sof. Ah! pur troppo.

Piet. (*con tutta la forza*) Va... fuggi... oh mio furore!

Cat. Sposo!

Car. Cognato! oh! bella!
Che importa a te?

Sof. Carlo, che mai facesti?

Cat. Pensa che promettesti
Di nascondere a Pietro il loro arcano.

Piet. Tacete tutti... mi pregate in vano.
Ai delinquenti, ai miseri
Posso accordar perdono;
Ma cogli ingrati e perfidi
Inesorabil sono;
Ma chi tradì la Russia
Non può sperar pietà. 3

Per te lo giuro o patria;
Il traditor morrà.

Cat., Sofia e M. Fritz.

Oh! sventurata!
Car. Oh! diamine!
Va in bestia più che mai.
Piet. Dov'è quel miserabile?
Car. Egli è lontano assai.
Piet. Tosto si cerchi.
Car., Sof. e M. F. E' morto.
Piet. Morto!... (*pensoso*)
Car., Sof. e M. F. Due mesi fa.
Piet. (*dopo un momento di silenzio si avvicina a Sofia, e commosso la prende per mano*)
Tergi il pianto, o sventurata:
Io t'abbraccio, e l'ira obblío.
E' la patria vendicata,
Tu sarai felice ancor.
Ti compensi l'amor mio
Del perduto genitor.
Cat. Oh contento! oh sposo mio!

Carlo, Sofia e M. Fritz.

Oh pietoso e nobil cor!
Piet. Di quest'alma il bel desío
Secondò fortuna appieno:
Sol quel giorno è a me sereno
Che io non m'armo di rigor.
(*Piet., Cat., Carlo e Sofia partono*)

SCENA XIV.

Madama Fritz e Birman.

Bir. Ah! madama! (*a lei che va dietro a quelli*
M.F. Lasciatemi. *che partono*)

Bir. Ah! madama,
Ascoltate un momento.
M.F. Eh! ch'io non posso
Badare a voi.
Bir. Dunque vi è noto?
M.F. Che?
Bir. Quel forestier non è
Il principe che sembra.
M.F. Oh! seccatore!
Bir. Egli è l'imperator.
M.F. L'imperatore!

Coro di dentro.

Viva Pietro!
Bir. Sentite:
Il villaggio è sossopra: ogn' un si affretta
Di prostrarsi a suoi piedi, e fargli festa.

SCENA ULTIMA.

Pietro, Caterina, Carlo, Sofia, indi il Magistrato seguito dagli abitanti del villaggio e detti.

Piet. Fui scoperto: partiam...
Cat. Ah! no: ti arresta.
Colla presenza tua
Questo fido tuo popolo consola.
Tu primiero, fratello, e tu Sofia
Inchinatevi al vostro imperatore.

Carlo, Sofia, Birm. e M. Fritz.

Sire!... e fia ver?
Piet. Sorgete.
Tutti Ah! mio signore!
Coro Viva Pietro! (*entrando*)
Mag. Silenzio!
State zitti, somari, parlo io.

Sire!... all' orecchio mio
Narrò la fama con sue cento trombe
Il glorioso arrivo... ed... immortale
Di vostra Maestà... nel suo villaggio...
E come avviva un raggio...
Anzi come... l' eletrica scintilla
Guizza per l' etra e brilla,
E riscalda... fermenta... anzi di nuovo...
(Il gerundio non trovo.)
Così la bianca notte... ove splendete,
Si dirada... va via...

Piet. Basta: tacete.

Mag. Oh! Maestà... scusate:
L' arringa ch' io studiai va ancora avanti.
Questi buoni abitanti...

Piet. Comprendo assai senza i discorsi vostri;
Abbastanza ne so l' amor, la fede;
Da me n' avran mercede, ed incomincio
Dal mutare fin d' or la vostra sorte.

Mag. Bene: villaggio addio: vado alla corte.

Piet. Ditemi: siete ricco?

Mag. Io! no... per altro
Due mila rubli all' anno...

Piet. Ebben: sei cento
Ne pagherete ai poveri, e fin d' ora
Vi privo dell' augusto ministero
Che cotanto avvilite.

Mag. Io... Maestà...

Piet. Partite.

Coro Viva Pietro!

Mag. (*al Coro*) E così? (*a Piet.*) non mi volete?
Ebbene, Maestà! ven pentirete. (*parte*)

Piet. Voi venite al mio seno. A te concedo
La destra di Sofia, cui tutte io rendo
Le paterne ricchezze; ognuno io bramo
Per opra mia felice; e tu mia sposa,

Alla Russia dirai, che in un villaggio,
In un povero albergo io ricercai
Il tuo fratello ignoto e abbandonato,
La man gli stesi, e il proclamai cognato.

Car. Oh! generoso!

Sof. Oh! grande!

Cat. O maggior di te stesso.

Car. Oh! specchio al mondo
Di quante ornan gli eroi virtù leggiadre.

Coro Viva per sempre della Russia il padre.

Tutti gli Attori.

Esulti contento
Col vostro il mio core,
Tal nodo d'amore
Eterno sarà.

Coro.

D'evento -- sì bello
Eterna memoria,
Nei fasti di gloria
La Russia porrà.

Fine del Melodramma.

BIANCA

O SIA

IL PERDONO PER SORPRESA

BALLO EROICO STORICO

DI SALVATORE VIGANÒ.

ARGOMENTO.

Si vuole che sotto il regno di Ruggiero sovrano della Sicilia, s' invaghisse della di lui figlia Bianca, Costantino principe di Catania, e che essendogli stata rifiutata dal padre la di lei mano, la traesse a forza dal ritiro di Solitarie ove era stata rinchiusa. Adirato giustamente Ruggiero rivolse il suo esercito verso Catania per punire un tale attentato, ma Bianca seppe sibbene disarmar la di lui collera, che non solo perdonò a Costantino, ma lo accolse ed abbracciò come genero.

La Scena si finge parte dentro Messina, parte nelle vicinanze.

PERSONAGGI.

RUGGIERO, Re di Sicilia.
Sig. Giuseppe Bocci.

BIANCA, sua figlia.
Signora Antonia Pallerini.

GUIDO, gran maresciallo del regno.
Sig. Pietro Trigambi.

ASPERMONTE, gran cancelliere.
Sig. Antonio Siley.

Dame del seguito di Bianca.

Capitani
Araldi } del Re.
Soldati

Donne del ritiro delle Solitarie.

COSTANTINO, principe di Catania.
Sig. Nicola Molinari.

Capitani
Soldati } di Catania.

La musica è tutta nuova del sig. Maestro
Gasparo Ayblinger.

ATTO PRIMO.

Sala nell' appartamento del Re.

Mentre Bianca accompagnata dalle sue dame d'onore s'avvia mestamente verso la camera di suo padre, viene trattenuta dall'innamorato Costantino che le protesta di non poter sopravivere alla di lei perdita. La figlia di Ruggiero, benchè abbattuta essa stessa da pari angoscia, non lascia di esortarlo a calmarsi e rassegnarsi, prendendo esempio da lei, decisa di obbedire ciecamente alla volontà di suo padre, che l' ha destinata a chiudersi per sempre in un ritiro di Solitarie; ciò dicendo però amare lagrime sgorgano da' suoi begli occhi, e mostra pur troppo, quanto sia in opposizione il suo cuore col suo labro: gli astanti non possono difendersi dalla più forte compassione per que' due sventurati. All' arrivo del Re ognuno si ricompone ed a lui s' inchina. Il gran cancelliere Aspermonte gli annunzia che il popolo radunato per la solennità del ricevimento di sua figlia nel ritiro, ansiosamente lo attende, per celebrare le feste da esso a tale oggetto ordinate. Rivestitosi allora il Monarca delle regali insegne fa cenno alla Principessa di seguirlo; ma in quel punto Costantino, raccogliendo tutto il suo spirito, risoluto si getta ai suoi piedi, gli palesa la smisurata sua passione per Bianca, e gliene chiede la mano. Sorpreso Ruggiero ed insieme commosso ascolta la dichiarazione, e la dimanda del giovane Principe, e ben gli pesa di non poter secondarla, interpretando dal mesto volto di sua figlia lo stato del di lei animo, forse non differente da quello

di Costantino, e rivolgendosi ai suoi ministri ne dimanda l'opinione, che riescendo diversa ed in opposizione, produce alternativamente ne' petti degli amanti la speranza ed il timore. Il Re finalmente facendosi recare il testamento di sua moglie, e scorrendo l'articolo che dichiara e vuole che sia posta Bianca in un ritiro, si risolve a non voler fare ingiuria alla memoria della defunta, ed a voler perciò esattamente eseguita la di lei ultima volontà. Abbracciando allora il Principe di Catania, lo esorta a rivolger ad altro oggetto i suoi affetti, e parte conducendo seco la figlia addoloratissima seguíto da tutta la corte. E' ben lontano Costantino dal poter seguire l'inculcatagli moderazione, che anzi in preda alle smanie della disperazione giura di voler tutto tentare anzichè perdere l'amata sua Bianca; ordina ai suoi uffiziali di radunare i Cataniesi tutti sotto le insegne, e far sì che siano pronti al primo suo cenno; e rianimato dal disegno che medita, e dall'amore che lo infiamma abbandona impetuosamente quel luogo.

ATTO SECONDO.

Vestibolo, con veduta del tempio

Numeroso popolo d'ogni ceto concorre festoso per godere la presenza del Monarca, il quale sotto magnifica tenda con sua figlia ed il suo corteggio assiste ai giuochi ed alle danze che si eseguiscono. Terminati questi festivi clamori si vede aprire la porta del grande edifizio delle Solitarie le quali si avanzano per ricevere l'augusta Principessa. Tenero è il congedo che prende Bianca da suo padre: fra i singhiozzi e le lagrime pro-

rata a' suoi piedi gli bacia la mano, e dalle raccia delle più care sue amiche si getta in uelle sconosciute delle Solitarie; dopo di che nmediatamente si richiude la porta dell' edifizio. o squillo delle trombe, e de' timpani rompe e avviva in qualche modo il cupo silenzio cagioato dalla mestizia che ha lasciato negli animi abattuti degli astanti il distacco della Principessa. Re medesimo cela il suo turbamento con la ompa con cui fa ritorno alla propria residenza.

ATTO TERZO.

Atrio interno del ritiro delle Solitarie, con arcate che mettono alla porta d' ingresso, e con veduta della camera destinata a Bianca.

Notte.

La figlia di Ruggiero dopo aver docilmente acolti i precetti che le vengono dati dalla condotiera di quella comunanza, viene licenziata e nandata nella sua camera: ivi trovandosi sola là libero sfogo all' afflizione dell' animo, lagnandoi del troppo rigoroso suo destino. In questo si ede una rapida fiamma che investe e consuma arte della porta d' ingresso, e poco dopo alcuni omini armati che dopo di essersi procurato un ccesso col mezzo di quell' incendio, ne soffocano e fiamme con de' secchi d' acqua. E' con essi l' inamorato Costantino, che col mezzo di questa arlita intrapresa penetra fin nell' asilo della Princiessa, e suo malgrado ed a forza ne la trae. Avendo udito un qualche rumore, accorrono l' una dopo l' altra le Solitarie, che veggendo deserta la camera di Bianca si danno in preda alla più gran costernazione. Se ne sparge anche al di fuori

la novella, e vociferandosi un tal rapimento di mano in mano accorrono i cittadini, le guardi e per sino lo stesso Re. Freme di giusto sdegno Ruggiero e ben avvedendosi che il solo Costantino può aver commesso un tal fallo, giura d'aspramente vendicarsi di lui, e di punire severamente sua figlia; commette ai suoi ministri di far ogni sforzo per avere in suo potere i colpevoli; e dà ordine che si muova immediatamente l'esercito verso Catania. Guido il gran maresciallo con disegno di giovare alla Principessa ed all'amico Costantino assume l'impegno d'inseguire i fuggiaschi con un corpo di bravi soldati, e ne ottiene la reale approvazione.

ATTO QUARTO.

Parte remota di un bosco.

Bianca affannosa e palpitante s'innoltra sostenuta dall'amoroso Principe di Catania, che sotto l'ombra di quelle piante la fa riposare, ordinando insieme a suoi fidi seguaci di vigilare all'imboccature del bosco per garantirsi dalle sorprese dei suoi nemici. La figlia del Re acerbamente rimprovera la sregolata passione del Principe, che l'ha gettata in sì deplorabile situazione. Egli difende sè stesso e la sua imprudenza con tenere espressioni e con proteste di adorarla eternamente, impegnandosi in qualunque modo ad ottenere il perdono dal di lei padre. Questo colloquio viene interrotto da uno strepito d'armi. Bianca è smarrita, già parle che piombi sul suo capo il vindice fulmine della paterna punizione; Costantino afferra le armi per volare in soccorso de' suoi, ed impedire l'accesso nel bosco; ma quale è mai la

ua sorpresa scorgendo il buon Guido che gli apre
: braccia, e lo accoglie nel suo seno? In questo
tante un raggio di serenità comparisce pure sul
olto della Principessa, che gode di vedersi al
anco del fido Maresciallo, il quale dopo di ave-
e disapprovata la condotta del Principe, narra
oro che pieno di furore il Re ha giurato di ven-
icarsi di questo oltraggio; che anzi a tale effetto
ià marcia verso Catania coll' esercito, a cui sarà
npossibile di resistere, e che perciò bisogna tro-
are altro mezzo, onde placare l'animo del Re,
d ottenere il suo perdono. Dopo qualche istante
i riflessione Bianca mostra di confidare intera-
nente in un suo pensiero, purchè il Principe ed
l Maresciallo promettano di secondarla. Ognuno
i determina ad obbedirla in tutto, ed uniti alla
oro truppa lasciano immediatamente il bosco.

ATTO QUINTO.

Padiglione del Re.

Ruggiero ha raggiunto i Cataniesi, ed ha fer-
nato il suo campo in faccia ad essi: ma non può
vincere il rammarico da cui è oppresso. Dopo
ilcune ordinazioni licenzia tutti gli astanti, rite-
nendo solo presso di sè Aspermonte, intimo suo
confidente, col quale sfoga il dolore che lo affan-
na. In questo mentre comparisce Guido; Rug-
giero gli domanda se ha in suo potere i traditori;
il Maresciallo risponde di no, ma che invece ha
condotti alcuni guerrieri Cataniesi, tra i quali un
Cavaliere che si cela sotto la visiera e che di-
manda d' essergli presentato. Ruggiero non vuole
ascoltarlo, ma tanto destramente si adopera Gui-
do, che vince la renitenza del suo Signore, e lo

introduce. Il Cavaliere incognito dopo di esser prostrato innanzi al Monarca, chiede il perdon di Costantino colle preghiere e colla sommission ma accorgendosi che il troppo inasprito animo d Ruggiero non può essere piegato, cangiando im mediatamente tenore, prende il linguaggio dell' a roganza, e, disprezzando le minacce che gli ven gono fatte dal Re, espone audacemente che i Ca taniesi hanno anch'essi un esercito in faccia al suo capace di reprimere la sua baldanza. Sdegnat Ruggiero, ordina che tosto si suoni la tromb dell' attacco, ed impugnando il brando si muov per mettersi alla testa de' suoi. In questo punto s alzano le coltrine del padiglione, si scorge tutto campo reale schierato con palme in mano, e il principe Costantino, che alla testa de' suoi Cata niesi depone ai piedi del Re i suoi vesilli, alzand le mani cariche di catene ed implorando la di lu clemenza. Il Cavaliere incognito alzando la sua vi siera si scopre per Bianca, che presenta al padr la spada per punirla. A questo inaspettato colpo Ruggiero si mostra commosso, perdona a tutti e concede la mano di Bianca a Costantino.

SECONDO BALLO

IL FINTO FEUDATARIO

COMPOSTO

DA CARLO BLASIS.

ARGOMENTO.

Il giovane Fritz e lo sciocco Maturino si disputano la mano di Luisa nipote del Sindaco del villaggio : essa vorrebbe preferito Fritz , ma lo zio rimette la decisione al Feudatario che si aspetta a momenti. Giunge intanto al villaggio Frank domestico del Feudatario, e dallo sciocco Maturino vien preso pel padrone medesimo. Nasce l' idea a Frank di secondare per pochi momenti, e per divertirsi, questo inganno, che presto si scopre atteso l' arrivo del Feudatario, il quale accorda Luisa a Fritz e perdona al suo servo la burla innocente.

Da un Dramma Francese intitolato -- Le nouveau Seigneur du Village -- *è tratta quest' azione che viene offerta dal Compositore al Pubblico cortese.*

La scena è in un villaggio del Tirolo.

PERSONAGGI.

IL FEUDATARIO.
Sig. Filippo Ciotti.

FRANK, suo domestico.
Sig. Giovanni Francolini.

IL SINDACO.
Sig. Giuseppe Bocci.

LUISA, sua nipote.
Signora Adelaide Grassi.

FRITZ, giovane contadino, amante della sudd.
Sig. Giuseppe Villa.

MATURINO, amante pure di Luisa.
Sig. Girolamo Pallerini.

CONTADINI di ambo i sessi.

La musica è tutta nuova del sig. Maestro.
FRANCESCO ANTONIO BLASIS.